

# Domenica 2 ottobre 22. Domenica 27a Signore, migliora la nostra fede!

27° domenica C

**Preghiamo.** O Padre, che ci ascolti se abbiamo fede quanto un granello di senape, donaci l'umiltà del cuore, perché, cooperando con tutte le nostre forze alla crescita del tuo regno, ci riconosciamo servi senza utile, che tu hai chiamato a rivelare le meraviglie del tuo amore. Per Gesù Cristo, il nostro Signore. Amen.

**Dal libro del profeta Abacuc 1,2-3; 2,2-4**

Fino a quando, Signore, implorerò e non ascolti, a te alzerò il grido: "Violenza!" e non soccorri? Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti rapina e violenza e ci sono litigi e si muovono contese. Il Signore rispose e mi disse: "Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà". Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede.

**Salmo 94 Ascoltate oggi la voce del Signore.**

Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza.

Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostrati, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.

È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Meribà,  
come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri:  
mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere».

**Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timoteo 1,6-8.13-14**

Carissimo, ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza. Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio. Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù. Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito Santo che abita in noi.

**Dal Vangelo secondo Luca 17,5-10**

[vv.1-4 omessi dalla liturgia: Disse ancora ai suoi discepoli: «È inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono. È meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi! Se un tuo fratello pecca, rimproveralo; ma se si pente, perdonagli. 4 E se pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: Mi penso, tu gli perdonerai»].

Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se avete fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sràdicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe. Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: "Vieni subito e mettiti a tavola"? Non gli dirà piuttosto: "Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu"? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili (senza utile). Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"».

**SIGNORE, MIGLIORA LA NOSTRA FEDE.** Don Augusto Fontana.

Una ragione della debolezza della nostra fede è la smentita da parte dei fatti. Le cose nella nostra vita, pubblica e privata, vanno in modo diverso da come ci si aspettava o da come era stato promesso da Dio. La fede pare non modificare nulla: non solo non muove le montagne o i gelsi, ma non sposta nemmeno un calcolo della cistifellea. E' la crisi del profeta Abacuc: <Perchè, Signore, mi fai vedere iniquità e resti spettatore di oppressione?>. E' la domanda tipica della preghiera di lamento:<Fino a quando?>. L'espressione ebraica "gridare aiuto" indica l'uomo in fin di vita, ma di solito corrisponde più ad un vero e proprio reclamo che ad una preghiera di soccorso, come griderà Giobbe (19,7): «Ecco, grido contro la violenza, ma non ho risposta, chiedo aiuto, ma non c'è giustizia». Sono passati 28 secoli dal profeta Abacuc e 22 secoli da Gesù e la "scadenza" promessa tarda ancora a venire. Quando si crede nel Padre, in Gesù e nello Spirito Santo tenendo il giornale in mano, si capisce subito che la fede è coinvolta, viene compromessa nello scandalo.

**Una promessa che geme come una partoriente.**

Il libro di Abacuc è un libretto di soli 3 capitoli per una delle ultime ceremonie liturgiche del Tempio prima che Gerusalemme venisse distrutta (586 a.C.). La tragedia la si sente nell'aria. I Caldei minacciano la città e il re Joakim sta esercitando sulla regione di Giuda una forte tirannia. Il popolo si riunisce nel tempio e domanda al profeta di esprimere a Jahwè il suo lamento. Il profeta presenta 3 reclami: «Signore sei distratto e non vedi e non senti; Signore, ci hai insegnato la giustizia e così ci hai reso ancora più sensibili alle ingiustizie; Signore, con il tuo assenteismo io potrei perdere la fiducia in te». Il profeta, tuttavia,

dopo tanto realismo, si apre ad una dimensione di speranza. Egli è come sentinella che si sforza di vedere in lontananza da un punto di osservazione che non viene ben definito, ma che potrebbe essere il Tempio o il silenzio della coscienza o la Parola. Da questo punto di osservazione egli riceve una *Rivelazione*: il termine ebraico *CHAZON* è da tradursi con *RIVELAZIONE* più che con *VISIIONE* perchè nella fede c'è il sopravvento dell'udire sul vedere. Anche se la rivelazione deve essere scritta su un documento ufficiale e verificabile ("tavoletta"). La rivelazione SI AFFRETТА, INCALZA (2,2-3) cioè, "respira con affanno, sbuffa come una partoriente"; come una nascita può avere qualche ritardo, così si può ritardare l'avverarsi della rivelazione, ma si tratta solo di tempo. Nasce allora la fede come pazienza e fedeltà che si nutre del ricordo delle azioni passate di Dio. Il giusto rimane in vita perchè si ABBARBICA a Dio. Il termine *HAMAN* (= credere) indica il *RIMANERE SALDO*. Il giusto prende sul serio Dio in quanto Dio. La fede diventa il coraggio di resistere. Da "fede" deriva "fedele", cioè colui che non fa resa, ma resistenza. «Questa è la vittoria che vince il mondo: la nostra fede» (I Giovanni 5,4). La fede non è più un potere, un punto esclamativo, ma un interrogativo sempre aperto, anche nel cuore di Dio: «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18,8).

### **AAA. Adulti nella fede cercasi.**

Gesù aveva messo un'ipoteca sull'uso dei nostri beni e sul nostro rapporto con i poveri (lo abbiamo ascoltato nelle due domeniche scorse). Ora (versetti 1-4, omessi, ahimè, dalla liturgia di oggi) pronuncia parole dure per chi semina scandalo e invita a perdonare anche fino a sette volte al giorno. Omettendo quei 4 versetti non si capisce bene questa improvvisa preghiera/esclamazione dei discepoli "Aggiungici fede!". Il Signore chiedeva davvero cose impossibili: «non lasciatevi risucchiare dal comportamento conformista, perdonate sette volte al giorno». Ce n'era a sufficienza perchè i discepoli restassero a bocca aperta sentendosi deboli e inadeguati. Per questo intuiscono che la fede va pregata, invocata: "Signore aumenta la nostra fede, dacci ancora la fede, aggiungici fede". A dire il vero, Pietro una volta aveva tentato di gonfiare i pettorali e alzare le piume come un galletto in amore, quando il Signore gli aveva detto: «Pregherò per te povero amico mio!». E lui: «Signore, con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte». E si era beccato sui denti una mazzata umiliante: «Pietro, io ti dico: non canterà oggi il gallo prima che tu per tre volte avrai negato di conoscermi» (Lc 22,33-34). Anche per i primi apostoli e discepoli la fede non è un atteggiamento garantito, inerte, dato una volta per sempre. La fede è sempre "poca" e noi siamo sempre "uomini di piccola/poca fede". Gesù non ha mai chiamati i suoi: "monsignore, eccellenza, santo padre, reverendo, santità....". Sembra che Gesù ci voglia chiamare, senza tante scuse, con un unico titolo nobiliare: "Gente di poca/piccola fede". Matteo e Luca ce lo hanno più volte ricordato: «Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, **gente di poca fede?**» (Mt 6,30); «Ed egli disse loro: Perché avete paura, **uomini di poca fede?** Quindi alzatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia» (Mt 8,26); «E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: **Uomo di poca fede**, perché hai dubitato?» (Mt 14,31); «Gesù chiese: «Perché, **uomini di poca fede**, andate dicendo che non avete pane?» (Mt 16,8); «...avete poca fede. In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senape [1], potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile» (Mt 17,20); «Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, **gente di poca fede?**» (Lc 12,28).

E' forse per questo che Gesù, rivolto a Simone e quindi a tutti noi, promette: «Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; **ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede**» (Lc 22,31-33).

Il problema oggi è che noi adulti siamo adulti di età, ma infantili nella fede. La fede dovrebbe crescere con l'età, di pari passo con i problemi gravi del vivere quotidiano, per resistere ai venti delle crisi. Non si tratta di aumentare la "quantità" della fede, ma la sua "qualità"; oggi potremmo pregare così: «Signore, migliora la nostra fede, rendila adulta».

«Siamo adulti per quel breve momento che un giorno ci è toccato di vivere, quando abbiamo guardato come per l'ultima volta le cose della terra e abbiamo rinunciato a possederle, le abbiamo restituite alla volontà di Dio» [2]. Essere adulti oggi è un compito difficile. Un tempo l'adulto appariva come colui che era «cresciuto», aveva portato a compimento i progetti della sua giovinezza, aveva fatto delle scelte chiare e irrevocabili. In questa visione l'adulto si sente «completo», è l'uomo che pensa di non aver più nulla da imparare, che si considera ormai arrivato e realizzato. Il nostro tempo invece ha scoperto l'incompiutezza dell'adulto, le sue crisi di mezz'età (*midlife crisis*), la necessità di una formazione permanente che eviti la fissazione delle persone in un ruolo o la stanca ripetizione di gesti e parole consumate dall'uso. Anche l'adulto conosce la paura e l'incertezza; ha dei desideri non realizzati e deve saper accettare i propri limiti. Se questo è vero dal punto di vista psicologico e umano, è tanto più vero in una prospettiva di fede. I documenti ufficiali della chiesa riconoscono che gli adulti «sono soggetti esposti a cambiamenti e crisi talora assai profonde» [3] e dichiarano che quella agli adulti deve considerarsi come «la forma principale della catechesi» [4]. Tuttavia, di fronte a questi solenni enunciati, si deve francamente constatare che si è ancora molto lontani dall'aver dato la priorità alla evangelizzazione e alla catechesi degli adulti, i quali peraltro non si lasciano facilmente "catechizzare". La catechesi italiana appare ancora sostanzialmente infantile e finalizzata ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, che diventano occasione per coinvolgere i genitori in «corsi accelerati» di aggiornamento catechistico. La vita dell'adulto è accompagnata da crisi, anche di fede; anche le crisi possono diventare esperienza spirituale in cui prendere coscienza del «passaggio di Dio» nella vita di ciascuno. L'adulto nella fede è colui che

ha radici permeabili, elastiche; è come una pianta che affonda le sue radici nell'humus della Parola e che poi porta frutto: «Ascoltate oggi la sua voce: *Non indurite il cuore*» (Salmo 94). Ma è anche colui che sa di aver ricevuto tutto, di essere stato perdonato e guarito. Anche il servo della parola paradossale di oggi è un servo che non può accampare diritti, pretese o crediti nei confronti di Dio. Il testo liturgico di oggi traduce: "siamo servi inutili". Non è esatto, perché lo schiavo che fa il suo servizio non è "inutile"! Luca, nel suo testo greco, usa il termine *achreioi* che significa "senza utile", cioè senza guadagno, gratuitamente. E «*se la promessa indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà...il giusto vivrà per la sua fede/fedeltà*». Praticamente: una fede adulta.

---

[1] Un grano piccolissimo di senape produce, in Palestina, sul lago di Tiberiade, un albero di 4 metri (Matteo 13, 32).

[2] Natalia Ginzburg, *Le piccole virtù*

[3] Direttorio generale della catechesi, 1997

[4] Catechesi tradendae, n.43